

MICHELE CIACCIOFERA

The Library of Encoded Time

Facendo seguito a *The Translucent Skin of the Present* (Vitamin Creative Space, Guangzhou) e *A chimerical Museum of Shifting Shapes* (Voice Gallery, Marrakech), *The Library of Encoded Time* è il terzo capitolo di una trilogia di mostre che interrogano la relazione tra i segni, la materia e la memoria, basata sul ripensamento della nozione fondamentale della percezione temporale.

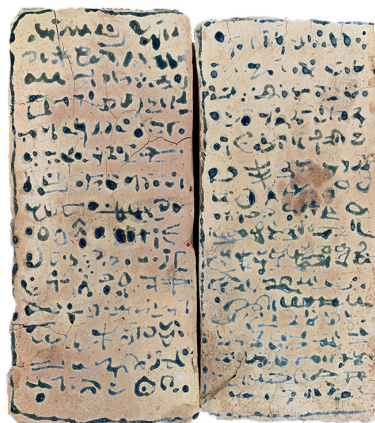
Alla concezione lineare del tempo come fenomeno quantificabile matematicamente, si sostituisce la riflessione sulla durata reale, intesa come “il continuo avanzare del passato che rode il futuro” (Bergson), e la cui azione è costantemente presa in considerazione nelle opere qui presentate, che ne conservano la traccia. L’attenzione portata alla *longue durée* si traduce in una pratica artistica che privilegia il processo di stratificazione come aspetto chiave del lavoro creativo, ma anche della costruzione della storia, dell’identità e della memoria umane. La “stratificazione” rappresenta un atto di resistenza contro il “consumo definitivo ed eterno delle parole e degli atti dell’uomo”, ed è solo attraverso essa che la cultura può essere preservata attraverso le epoche: sono infatti le culture più “stratificate” che sono giunte fino a noi, indenni all’erosione provocata dall’avanzare del tempo.

Se il passato è percepito come un aspetto costitutivo della ricerca identitaria, esso lo è nella misura in cui esso contiene il presente e il futuro. In un’epoca in cui la rivoluzione tecnologica ha avuto come conseguenze il simultaneo potenziamento e indebolimento della memoria, legato alla sparizione di alcuni supporti mnemonici in favore di altri, la questione dell’eredità dell’era contemporanea si pone con prepotenza. In questo senso, la riflessione sul passato è lontana dalla pura contemplazione; essa è al contrario volta alla riattivazione di quei simboli, di quelle forme e di quei segni che hanno caratterizzato la storia espressiva dell’umanità. Riattualizzati attraverso la creazione di opere nuove e l’interpolazione dei loro equivalenti contemporanei, questi ultimi assumono nuovi significati, che vengono a illuminare la nostra comprensione del passato, del presente e del futuro.

Il tempo è “codificato”, ovvero carico di significato, proprio perché inseparabile dalla stratificazione mentale e materiale che ne costituisce l’essenza. I risultati di questo processo psichico e manuale sono le opere, gli artefatti, gli utensili, i fossili e i frammenti che compongono la biblioteca del titolo. Attraverso l’incontro con essi, lo spettatore fa esperienza dell’estensione spaziale e temporale del suo campo di percezione sensoriale e intellettuale, che apre la via a una nuova configurazione dello spazio espositivo, inteso come sito archeologico ma anche come terreno fertile alla riflessione, che rimane sempre aperta. In questo senso, *The Library of Encoded Time* è simultaneamente punto di fine e punto d’inizio.

Mattoni / Libri

Il processo di purificazione al quale i mattoni sono sottoposti prima di essere lavorati ne determina la colorazione. Al magnetismo del rosso, che evoca il fuoco e simbolizza la storia plurimillenaria della civiltà mediterranea, si affiancano i toni marcatamente più chiari di alcuni dei mattoni, sul cui bianco, che invece ricorda la calce, altro materiale di costruzione conosciuto fin dall’antichità, si sovrappongono iscrizioni smaltate verdi, rosse e blu — triade cromatica che caratterizza la superficie di queste realizzazioni e che evoca al contempo gli elementi naturali del fuoco, della terra e del cielo/cosmo. In questo modo, le opere finite recano simbolicamente sulla loro superficie la traccia delle tre sostanze che hanno contribuito alla loro creazione, creando un dialogo tra passato, presente e futuro, articolato dall’innata capacità mnemonica dell’uomo, come nella frase “Ce ne ricorderemo, di questo pianeta” — epitaffio enigmatico dello scrittore Leonardo Sciascia, riportato su una di queste opere. Disposti a terra, e formanti un mosaico in cui si alternano pieni e vuoti, all’immagine della natura frammentata della memoria e della storia, queste opere, tanto utensili quanto veri e propri libri della biblioteca eponima, diventano archivi di quei segni linguistici, paralinguistici e grafici, forme archetipiche della comunicazione, appartenenti tanto a sistemi codificati che ancora indecifrati, che hanno permesso di articolare la ricerca identitaria dell’uomo sin dalle origini.



Janas Code



Ritmate da linee perpendicolari che evocano gli assi dello spazio e del tempo, che intersecandosi ne formano il reticolo, le griglie, come i mattoni, sono create a partire da un materiale di costruzione, a cui viene attribuita una nuova significazione, ma la cui funzione originaria di supporto è conservata. Come le antiche strutture sepolcrali o abitative dette “*Domus de Janas*”, dalle quali queste opere prendono il nome, le griglie sono a loro volta come degli edifici ridotti alla loro forma essenziale, delle impalcature recanti simultaneamente la traccia del passaggio del tempo e dell’estensione spaziale della memoria, che ne provocano tanto la saturazione che l’erosione. La loro configurazione spaziale, che alterna spazi vuoti e pieni, invita lo sguardo del visitatore a percorrere la superficie dell’opera, attraversandola verticalmente o orizzontalmente partendo da diversi punti di vista, definendo il ritmo di lettura di queste realizzazioni dalla natura profondamente polisemica, in cui segni appartenenti a civiltà, epoche e culture temporalmente e geograficamente distanti coabitano. Ai fili di tessuto, appartenenti alla tradizione manuale più ancestrale e ai reperti archeologici, come i trilobiti e ammoniti, i ciondoli medievali o frammenti e oggetti di epoche varie dal neolitico in poi, si affiancano reperti dell’epoca contemporanea, come cicche di sigarette o sacchetti di plastica. Il dialogo tra passato e presente creatosi attraverso l’accumulazione di riferimenti è testimonianza dell’esplicitarsi nel tempo del processo creativo, come un

mosaico costituitosi seguendo il progressivo divenire delle forme.

Bees' books / Libri delle api

Oltre che contenitori di memoria, i “bees' books”, realizzati con strati di carta cinese, incorporano l'elemento organico attraverso il ricorso ai favi, ricreando così una natura idealizzata, a immagine dei nidi essi stessi, questi microcosmi pienamente autosufficienti e modelli di perfezione naturale, poi ripresi in ambito tecnico e scientifico dall'uomo. L'assimilazione di forme organiche, di cui alcune si riferiscono esplicitamente alla morfologia umana, suggerisce una concezione della natura caratterizzata da una consonanza intima delle forme che la compongono. I reticolati che attraversano queste opere, creando venature che ne animano la superficie, evocano il mosaico della memoria, i cui frammenti sono rappresentati da sassi o anche piccole sculture in terracotta apposti su alcuni dei “bees' books”. Come fossili incastonati nella superficie terrestre, essi evocano la trasformazione delle forme, il loro passaggio continuo da uno stato all'altro, e la loro levigazione nel corso del tempo, attraverso la stratificazione di materiali, parallela alla stratificazione della memoria. Come varco aperto verso il passato, e come dispositivo fondamentale al dialogo con esso, la memoria permette di percepire la storia dell'uomo attraverso il prisma della sincronicità. Questo concetto Jungiano, che postula l'unità fondamentale di spirito e materia, è anche un'idea chiave al fine di comprendere la creazione, e dunque la produzione artistica come processo creativo continuo, e non come momento di creazione individuale. Il lavoro di Michele Ciacciofera s'inserisce in questo continuum, e si struttura come una “riflessione compiuta sul senso dell'infinito”, riflessione che resta sempre aperta, e che, malgrado “l'accelerazione culturale del presente” non elimina gli enigmi, quei frammenti la cui forza evocativa anima il processo artistico: i reperti, solo parzialmente interpretabili attraverso l'esperienza sensoriale, essi conservano una carica simbolica, la cui magia e il cui mistero sfugge a ogni pretesa di spiegazione definitiva. La loro vera significazione si esplicita solo nell'eterno.



The Inner State

L'interpenetrazione di forme organiche e inorganiche, e innanzi tutto l'intrinseca vitalità di queste ultime, è forse più evidente nella serie “The Inner State”, costituita da una serie di oggetti le cui forme evocano la morfologia umana — tanto figurativamente che in maniera più astratta — e che si riferiscono al contempo alla sua evoluzione nel corso delle epoche attraverso il richiamo a dei frammenti archeologici. Il collezionismo, che Michele Ciacciofera pratica dalla sua prima giovinezza, è un'attività che alimenta il suo processo creativo ed è sempre volto all'attribuzione di nuovi significati agli oggetti, reperti e artefatti ch'egli rinviene e di cui si occupa, talvolta per diversi decenni. Che essi siano inseriti all'interno delle opere stesse o che penetrino il suo lavoro in maniera più sottile — come negli acquarelli e nei disegni che ne riprendono le forme — questi oggetti vivono una nuova vita, pur conservando la loro forte carica simbolica originaria. In quanto operazione musiva, volta a raccogliere oggetti che costituiscono il mosaico universale della memoria collettiva, il collezionismo è intimamente vicino all'arte. In questo senso, l'apposizione di ammoniti di epoca paleocenica e la riproduzione di trilobiti sulle superfici di questi oggetti, lontane da essere delle operazioni puramente ornamentali, costituiscono l'ultimo e più visibile momento del processo di stratificazione — materiale e mentale — che è dietro la realizzazione di queste opere. I bastoni, che evocano una morfologia umana ridotta al solo asse verticale, e composti da un'anima di argilla, ricoperta da strati di garza medica, pittura, patina, gommalacca, cera, foglie d'oro e frammenti di carta, recano sulla loro superficie delle iscrizioni segniche, che spaziano dai simboli geometrici archetipici agli emoji odierni, da colori elementari fino a toni e tinte fluorescenti che indicano, anche al livello cromatico, la temporalità complessa di queste opere. Allo stesso modo, la sfera, la cui circolarità evoca immediatamente l'immagine del globo terrestre — tantonella forma che nella struttura a falde — reca anch'essa forme, animate da una propria agentività, e definite da un amalgama di zone chiare e scure, che lasciano intendere, attraverso l'ultimo strato di gommalacca, segni, oggetti e materiali che riposano sotto la superficie in gommalacca. Utensili dai significati storici e simbolici plurivoci, sottoposti a un processo di arricchimento per accumulazione, questi oggetti, presi nel loro complesso, completano il sito archeologico qui ricreato, rappresentando un'ulteriore incarnazione del bisogno primordiale umano che consiste nella creazione di segni.

Virna Gvero

